

# LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

1887-1987



# La «Gazeta Shqipëtare» ponte verso l'Albania

*La Gazeta Shqipetare, edizione in lingua albanese della Gazzetta di Puglia di Raffaele Gorjux, iniziò le pubblicazioni il 10 luglio del 1927. Il giornale, che riprendeva un analogo esperimento già tentato dal Corriere delle Puglie nei primi anni del secolo, consisteva in un solo foglio stampato a Bari e scritto nelle due lingue, schipetara ed italiana. La parte italiana veniva mantenuta al fine di meglio «integrare» — come si leggeva nell'articolo di presentazione sulla Gazzetta di Puglia — i rapporti fra le due nazioni amiche e destinate ad avere un avvenire sicuro e valorizzate della propria posizione e della propria attività».*

*La redazione dell'edizione albanese era affidata al redattore politico Nicola Losurdo, il quale era «coadiuvato appassionatamente dai redattori albanesi, signori Luigi Gjoka di Scutari e Nurro Mersin Shaip di Vallona». Va ricordato, inoltre, che l'ufficio di corrispondenza della Gazeta a Tirana operava a «diretto contatto» con la Legazione italiana, la quale provvedeva agli «opportuni» controlli politici sulle informazioni, prima che queste fossero trasmesse a Bari.*

*Le finalità alle quali rispondeva il nuovo giornale erano state ampiamente illustrate in una nota della Gazzetta di Puglia del 2 luglio 1927, in cui si commentava l'incontro avvenuto a Roma fra Mussolini, Gorjux e il federale di Bari. L'edizione albanese voleva, dunque, essere un contributo, un modesto ma fervidissimo contributo portato dalla Puglia alla «ciclopica politica» del Duce, anche perchè — proseguiva la nota — «l'Albania è a due passi da noi e con la nostra regione e con la nostra Bari segnatamente ha la maggior reciprocità di scambi e la maggior intensità di traffici». L'articolo si concludeva sottolineando il merito storico del capo del governo nell'aver «riconciliato con la nostra, la virile gente schipetara» dopo che «l'imbelle liberalismo l'aveva da noi resa lontanissima».*

*In realtà, al di là di certa retorica tipica dei giornali di provincia del tempo, la politica dell'Italia fascista verso l'Albania e gli altri paesi balcanici costituiva una sostanziale rottura rispetto a quello che era stato il modus operandi della diplomazia pre-fascista. Se, infatti, già dal primo decennio del secolo l'imperialismo italiano aveva individuato nell'area balcanica il terreno più adatto alla propria penetrazione, tale penetrazione, limitata peraltro allo sfruttamento economico, era stata realizzata senza mai rompere la relativa solidarietà esistente fra le potenze europee. L'azione diplomatica del governo fascista, invece, riuscì a trasformare quelle che erano state le linee di tendenza del nostro imperialismo in elementi cardinali di un'organica politica statale tesa a creare nell'Europa centro-orientale dei «mercati chiusi», vere e proprie «riserve di caccia» in cui il dominio italiano doveva escludere ogni altra influenza straniera. L'Albania costituiva il caso più eclatante di questa politica aggressiva, tanto che alcuni storici parlano di essa come di un «trofeo fascista».*

*Da sempre oggetto di particolari «attenzioni» italiane, sia per la sua posizione strategica all'imbocco dell'Adriatico, sia per le enormi possibilità di sfruttamento che, in quanto mercato ancora «vergine», essa consentiva, l'Albania fu infatti nel corso degli anni Venti il campo di azione privile-*

*giato della diplomazia mussoliniana volta a trasformarla in uno Stato satellite al servizio degli interessi «primari» dell'Italia. Fra il 1925 e il 1927 furono stipulati fra i due paesi diversi accordi commerciali, politici e militari che diedero una forma istituzionale a questo stato di cose. Contemporaneamente il capitale italiano si affacciava massicciamente in Albania, un paese in cui, peraltro — come era scritto in un volume pubblicato a cura della Camera di commercio italo-orientale di Bari — «l'agricoltura è ai primi rudimenti dell'arte, lo sviluppo commerciale di tutto il territorio versa in uno stato di primitività e di ipoattività assoluta, quello industriale è addirittura mancante, le risorse del sottosuolo, infine, sono quasi affatto sfruttate e pochissimo conosciute».*

*La penetrazione italiana investì numerosi settori: dalle ricerche petrolifere svolte dall'Aipa, un ente posto sotto il controllo del ministero delle comunicazioni, e la cui gestione era affidata al servizio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato, alle attività minerarie; dalle opere di bonifica e di sfruttamento agricolo del territorio realizzate principalmente dall'Eiaa, alla costruzione di edifici, strade, porti.*

*In questo ambito il ruolo di gran lunga più importante fu svolto dalla Banca nazionale d'Albania, in cui la presenza di capitale finanziario italiano era ingente, e dalla Società per lo sviluppo economico dell'Albania (Svea), istituzione complementare alla prima, tramite la quale il nostro governo effettuò un prestito al governo albanese per finanziare le imprese economiche ed in particolare i lavori pubblici.*

*Per la sua particolare posizione geografica, la città di Bari, che Mussolini aveva definito «l'anello di congiunzione tra l'Occidente e l'Oriente, lo strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo orientale ed oltre», non fu estranea al nuovo corso dei rapporti italo-albanesi e alle vicende della forte penetrazione italiana in Albania. I traffici di merci tra il porto di Bari e quelli albanesi, che già costituivano un'affermata consuetudine nel secolo scorso, si intensificarono ulteriormente, agevolati anche dall'efficiente e comodo servizio di collegamento fra le due coste fornito dai vapori della società di navigazione «Puglia».*

*A Bari, inoltre, sin dal 1923, agiva, sospinta dall'infaticabile opera di Michele Viterbo e Sante Cosentino, la Camera di commercio italo-orientale, un organismo che fungeva al tempo stesso da intermediario e da vigoroso propulsore degli scambi commerciali con l'Oriente mediterraneo e balcanico. Convinti che fosse indispensabile che i prodotti italiani (fossero) fatti conoscere meglio attraverso una sana propaganda e con l'ausilio di viaggiatori e rappresentanti», Viterbo e Cosentino, che erano anche validi collaboratori della Gazzetta, furono tra coloro che «spinsero» maggiormente per la pubblicazione di un'edizione in lingua albanese del quotidiano barese.*

*Queste pressioni si incontravano, del resto, con la esigenza oggettiva del regime fascista di disporre di un «proprio» organo di informazione che fosse funzionale agli interessi italiani in Albania, proprio negli anni in cui (1926-29), sotto l'incalzare della concorrenza straniera, il valore relativo delle nostre esportazioni verso quel paese registrava una sostanziale flessione.*